

CAMBIA LA TUA VITA. CAMBIA IL TUO MONDO.

contatto

Anno 21 • Numero 5

11 MODI PER DIRE «TI AMO»

Come far sentire speciali le
persone che ami

Gli angeli di Vanessa

Il cristianesimo al suo
meglio

Biodegradabile o migliorabile?

Sarà davvero la tua
fine?



L'ANGOLO DEL DIRETTORE BONTÀ SENZA LIMITI

Negli ultimi anni non sono mancate crisi globali. Da una parte le malattie, i conflitti e le sofferenze che vediamo nei notiziati possono generare paura e dare un'immagine negativa del mondo, ma c'è anche un lato positivo: possono anche suscitare generosità ed empatia sorprendenti. Dio ha creato uomini e donne affinché, tra le altre cose, rispecchiassero gli uni gli altri il suo amore e il suo interesse. Queste caratteristiche di generosità e comprensione tendono a diventare specialmente evidenti in momenti di difficoltà e dolore.

Nei primi giorni della pandemia di Covid-19, quando il servizio sanitario inglese chiese dei volontari per aiutare nelle faccende quotidiane, come consegnare ai vicini medicine o alimentari, la risposta fu sorprendente. Nei primi quattro giorni, risposero quasi 50.000 persone, nella mobilitazione di volontari più vasta dopo la Seconda Guerra mondiale.¹

Anche se la pandemia può aver dato l'impressione che il mondo stesse cadendo a pezzi, molte persone si impegnarono a rimmetterlo in sesto con vari gesti di bontà. Il Rapporto sulla Felicità 2022 ha indicato un aumento del volontariato, delle donazioni benefiche e dell'assistenza a estranei nel 2021.²

La Bibbia ci dice che la bontà è uno degli attributi divini — «Dio, nostro Salvatore, ci ha rivelato la sua bontà e il suo amore. Ci ha salvato, non per le cose buone che abbiamo fatto, ma per la sua misericordia».³ Inoltre, la Bibbia elenca la bontà tra i frutti dello Spirito che i credenti dovrebbero cercare di coltivare nella loro vita.⁴

Aiutare gli altri giova alla nostra salute mentale e al nostro benessere. Ci fa sentire parte di una comunità più ampia, in contatto con chi ci sta intorno. Non solo, ma la bontà genera bontà. Quando sentiamo parlare o vediamo la generosità e le azioni buone degli altri, ci sentiamo ispirati a farlo anche noi. Penso che tutti possiamo essere d'accordo che in questi giorni la bontà è più necessaria che mai.

1. «I gesti di bontà non sono diminuiti durante la pandemia, anzi, sono aumentati», Lara Akinin, *Toronto Star*

2. <https://worldhappiness.report>

3. Tito 3,4–5 CEV trad.

4. Vedi Galati 5,22–23

Progetto Aurora
Redazione di Contatto

e-mail: contatto@activated.org
www.progettoaurora.net/contatto

VERSIONI ELETTRONICHE DELLA
RIVISTA SONO DISPONIBILI ONLINE A
QUESTO INDIRIZZO, ANCHE IN ALTRE
LINGUE:

www.activated-europe.com/it/

DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Maffioli
DIRETTORE EDITORIALE
Ronan Keane
GRAFICA
Gentian Suçi
TRADUZIONI
Progetto Aurora
STAMPA
BMC - S. Martino B.A. (VR)

© 2023 Associazione Progetto Aurora

Tutti i diritti riservati.

Pubblicato da Associazione Progetto Aurora

Direzione e redazione: Via Vago 3 - Caldiero VR

Tel. 340 5039143

Se non altrimenti indicato, i brani biblici sono tratti dalla versione La Nuova Diodati © La Buona Novella - Brindisi. In alcuni casi, possono essere usate la Nuova Riveduta (NR), la CEI (CEI), la Diodati (D), la Traduzione In Lingua Corrente (TILC), la Bibbia della Gioia (BDG) o La Parola è Vita (PEV). Copyright e diritti delle rispettive case editrici.



FARE CIÒ CHE POSSO

SIMON BISHOP

OGNI MESE CERCO DI RIFLETTERE SU CIÒ CHE SONO RIUSCITO A REALIZZARE NEL MIO LAVORO MISSIONARIO E NELLA MIA VITA. Questo mese ci son stati dei momenti difficili e alcune delusioni quando ho mancato alcuni dei miei obiettivi, ma Dio mi ha incoraggiato con alcuni pensieri, come i seguenti.

La famosa citazione di John F. Kennedy «Non chiedere cosa il tuo paese può fare per te, ma cosa tu puoi fare per il tuo paese» può essere parafrasata così per i cristiani: «Non chiedere cosa Dio può fare per te, ma cosa Dio può fare con te». Fin da piccolo ho sempre voluto fare grandi cose per Dio, essere usato in qualche modo importante, ma nel corso della vita ho visto che per la maggior parte di noi che amiamo Dio, non si tratta di fare cose grandi e vistose, ma piuttosto le cose piccole e a volte apparentemente insignificanti che dimostrano in maniera più efficace il suo amore per gli altri.

Quando una donna entrò in una casa e versò del profumo costoso sui piedi di Gesù, poco prima della sua crocifissione, alcuni dei suoi stessi discepoli la criticarono, ma ecco cosa Gesù disse di lei: «Ha fatto ciò che poteva;

ha anticipato l'unzione del mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato il vangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei».¹

La mia preghiera è di continuare a fare ciò che posso anche se sembra piccolo, anche se è invisibile. Anche se sembra insignificante. Tante volte, nella Bibbia, dei piccoli gesti sono usati per insegnare grandi lezioni, come, per esempio, quando Gesù «alzò gli occhi e vide i ricchi che gettavano i loro doni nella cassa del tesoro, e vide anche una povera vedova che vi gettava due spiccioli, e disse: “In verità io vi dico che questa povera vedova ha gettato più di tutti gli altri. Tutti costoro infatti hanno gettato nelle offerte per la casa di Dio del loro superfluo, ma costei vi ha gettato nella sua povertà tutto quello che aveva per vivere”».²

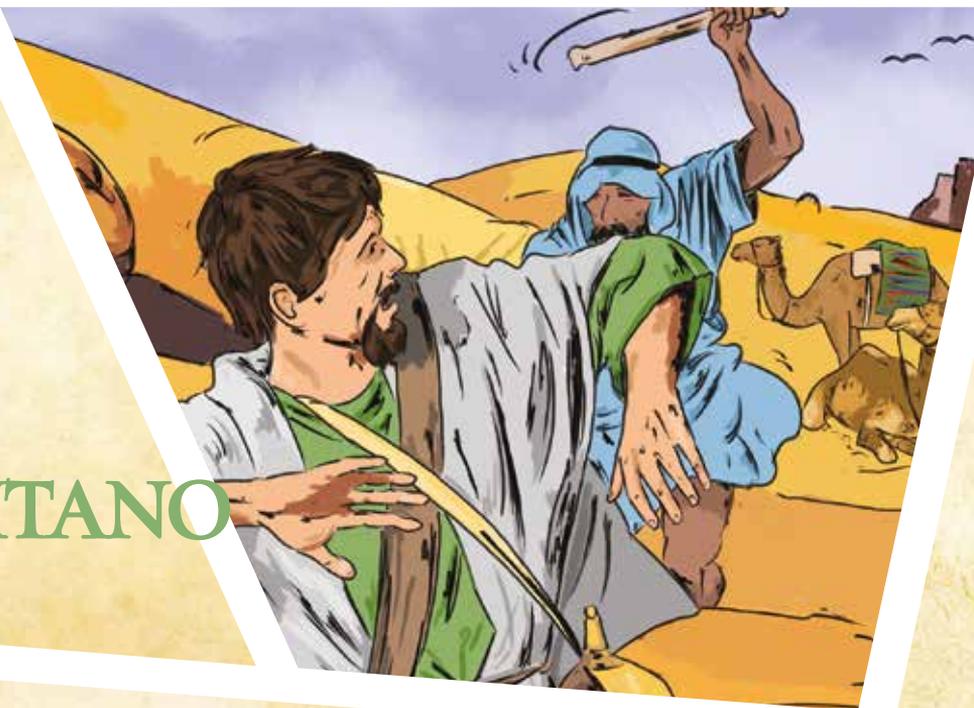
Questa storia mi insegna che, oltre a non impostare il mio rapporto con Dio su ciò che Lui può fare per me, non devo nemmeno preoccuparmi di non fare abbastanza per Lui. Posso semplicemente concentrarmi a fare ciò che posso e permettere alla mia fede di crescere, in caso Lui voglia che faccia altre cose in futuro.

1. Marco 14,8-9

2. Luca 21,1-4

IL BUON SAMARITANO

PETER AMSTERDAM



MOLTI DI NOI CONOSCONO BENE LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO IN LUCA 10,25-37. Comunque, poiché viviamo in culture molto diverse da quella della Palestina del primo secolo, ci sono aspetti della storia che potremmo non capire. Quando ascoltiamo o leggiamo questa parabola, non ne siamo per forza scioccati e non sfida lo status quo del mondo moderno. Tuttavia, il pubblico del primo secolo che avesse udito Gesù raccontare questa parabola ne sarebbe rimasto sbalordito. Il messaggio sarebbe stato contrario alle loro attese e avrebbe sfidato i limiti della cultura di quei tempi.

Cominciamo a vedere i vari personaggi in ordine di apparizione.

La parabola ci racconta pochissimo del primo personaggio, l'uomo derubato e picchiato, ma fornisce un fattore cruciale per la storia. Fu spogliato e abbandonato mezzo morto. Fu lasciato a terra, gravemente ferito e privo di sensi.¹

Sono dettagli più significativi di quanto possiamo pensare, perché nel primo secolo le persone erano facilmente identificabili dal tipo di vestiti che indossavano e dalla loro lingua o il loro accento. Poiché l'uomo ferito non aveva abiti, era impossibile capire la sua

nazionalità. Il fatto che fosse privo di sensi e non potesse parlare rendeva impossibile capire chi fosse o da dove venisse.

Il secondo personaggio della storia è il sacerdote. I sacerdoti ebrei erano il clero che prestava servizio nel tempio a Gerusalemme per una settimana alla volta ogni ventiquattro settimane. Non ci sono particolari riguardo al sacerdote in questa storia, ma chi ascoltò la parabola di Gesù molto probabilmente immaginò che stesse tornando a casa a Gerico dopo aver fatto la sua settimana nel tempio.

Il terzo personaggio della parabola è il levita. Anche se tutti i sacerdoti erano leviti, non tutti i leviti erano sacerdoti. Erano considerati un clero minore e prestavano anch'essi servizio nel tempio per una settimana due volte l'anno.

Il Samaritano: i Samaritani erano un popolo che viveva sulle colline della Samaria, tra la Galilea, al nord, e la Giudea, al sud. Credevano nei primi

1. Vedi Luca 10,30

cinque libri di Mosè, ma credevano anche che Dio avesse designato come luogo di culto il Monte Gerizim, invece di Gerusalemme.

Nel 128 a.C., il tempio samaritano sul Monte Gerizim fu distrutto dall'esercito ebraico. Tra il 6 e il 7 d.C. alcuni Samaritani sparsero ossa umane nel tempio ebraico, contaminandolo. Questi due avvenimenti ebbero un ruolo nella profonda inimicizia tra Ebrei e Samaritani, che è evidente nel Nuovo Testamento. È in questo contesto di animosità culturale, razziale e religiosa, che Gesù raccontò la parabola del Buon Samaritano.

Il nostro ultimo personaggio è il dottore della legge. Anche se non fa parte della parabola, è a causa delle sue domande a Gesù che essa viene raccontata. Ai tempi del Nuovo Testamento, i dottori della legge erano specialisti della legge religiosa, interpreti e insegnanti delle leggi mosaiche. Esaminavano le questioni più difficili e cavillose della legge e offrivano la loro opinione. Le domande che questo dottore pose a Gesù forse volevano iniziare un simile dibattito, ma il motivo poteva anche essere la sua ricerca spiritualmente.

LA PARABOLA

Luca ci dice: «Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, e gli disse: “Maestro, che devo fare

per ereditare la vita eterna?”» La questione di come si potesse ottenere la vita eterna era dibattuta dagli studiosi ebraici del primo secolo, che sottolineavano l'ubbidienza alla legge come mezzo per ottenerla.

«Gesù gli disse: “Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?” Egli rispose: “Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso”».²

Come si nota nei Vangeli, questi erano esattamente gli insegnamenti di Gesù e forse il dottore della legge lo aveva già sentito sostenere la norma di amare Dio con tutto ciò che è in noi e di amare il nostro prossimo. Lui però continua: «[Il dottore della legge], volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?”»³

Il dottore vuole sapere chi *esattamente* deve amare. Sa che il suo prossimo include gli altri ebrei. I Gentili, però, non erano considerati il prossimo, anche se in Levitico 19,34 dice: «Lo straniero che risiede fra voi, lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso...». In base a questo, il dottore probabilmente considerava già che il prossimo sarebbe stato uno dei suoi conterranei ebrei, oltre a uno straniero che visse nella sua città. Sembra che volesse sapere se Gesù era



2. Luca 10,26-27

3. Luca 10,29

d'accordo. È in risposta alla domanda «chi è il mio prossimo» che Gesù racconta la parabola.

«Gesù rispose: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s’imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto”». ⁴ Anche se era impossibile stabilire la nazionalità dell’uomo, basandosi sul contesto della storia gli ascoltatori molto probabilmente avrebbero supposto che questo uomo fosse un ebreo.

«Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre, dall’altra parte». ⁵ Come abbiamo accennato prima, è probabile che il sacerdote stesse tornando da una delle sue settimane di servizio nel tempio. Per via della sua condizione sociale, è probabile che cavalcasse un asino e quindi avrebbe potuto trasportare il ferito fino a Gerico.

Il problema era che non poteva stabilire chi fosse, o quale nazionalità avesse, dato che era svenuto e nudo. La legge mosaica imponeva al sacerdote di aiutare un concittadino ebreo, ma non uno straniero. Per giunta, il sacerdote non sapeva se l’uomo era morto e, secondo la legge, avvicinarsi a un cadavere o toccarlo lo avrebbe reso cerimonialmente impuro. Alla fine, decise di passare di fianco all’uomo, restando dall’altra parte della strada per mantenere la giusta distanza, ma forse anche per evitare di scoprire chi

era e se era vivo, cosa che avrebbe richiesto un suo intervento.

La parabola continua: «Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto». ⁶ Il levita, probabilmente di ritorno a casa dopo la sua settimana di servizio al tempio, fa la stessa cosa del sacerdote e decide di non immischiarsi.

La terza persona che entra in scena è un Samaritano disprezzato, un nemico. Gesù racconta tutto ciò che il Samaritano fa per il moribondo, cose che *avrebbero dovuto* fare il sacerdote e il levita, religiosi che servivano nel tempio. «Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui». ⁷

Il Samaritano ha compassione del ferito, gli fascia le ferite e usa vino e olio per disinfettarle. Oltre a ciò, mette l’uomo sulla cavalcatura e lo porta in una locanda, presumibilmente a Gerico.

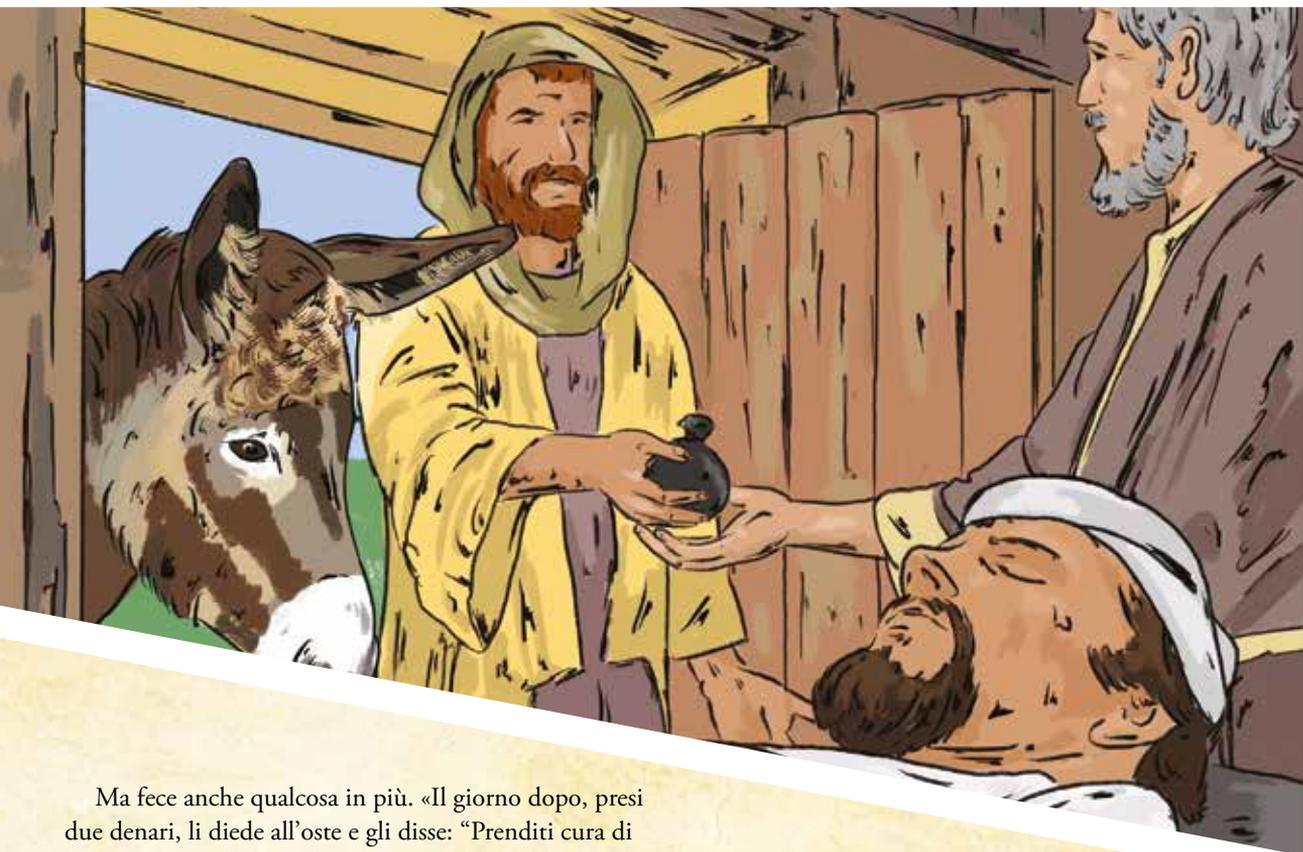


4. Luca 10,30

5. Luca 10,31

6. Luca 10,32

7. Luke 10,33-34



Ma fece anche qualcosa in più. «Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno"». ⁸ Due denari erano l'equivalente del salario di due giorni di un operaio. La promessa del Samaritano di tornare e pagare qualsiasi spesa extra garantiva al ferito sicurezza e cure continue.

Terminata la storia, Gesù chiede al dottore della legge: «Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?» Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa». ⁹

Quando il dottore chiese «Chi è il mio prossimo?» voleva una risposta chiara, categorica. La storia di Gesù, però, dimostrava che non esiste un elenco che limita chi sei responsabile di amare o chi devi considerare tuo prossimo. Gesù definì «tuo prossimo» qualunque persona bisognosa Dio metta sul tuo cammino.

Con questa parabola Gesù indicava chiaramente che il *nostro* prossimo è chiunque abbia bisogno, indipendentemente da razza, religione o posizione sociale. Non ci sono

limiti quando si tratta della persona a cui dimostrare amore e compassione. La compassione va oltre i requisiti della legge. Siamo tenuti ad amare perfino i nostri nemici.

Gli uomini feriti, le donne ferite che incontriamo nella vita forse non sono fisicamente mezzo morti a un lato della strada; ma tanti hanno bisogno di sentire amore e compassione, di ricevere un aiuto o di avere qualcuno disposto ad ascoltare il loro pianto, per sapere che sono importanti, che qualcuno si cura di loro. Se Dio ti ha messo sulla loro strada, forse ti sta chiedendo di essere quel qualcuno.

In questa parabola Gesù ha stabilito i criteri per l'amore e la compassione; le sue parole conclusive, indirizzate a te e a me — i suoi ascoltatori di questi giorni — sono: «Vai e fai anche tu la stessa cosa».

PETER AMSTERDAM E SUA MOGLIE MARIA FONTAINE SONO I DIRETTORI DELLA FAMIGLIA INTERNAZIONALE, UNA COMUNITÀ CRISTIANA DELLA FEDE. ■

8. Luca 10,35

9. Luca 10,36-37



Gli ANGELI di VANESSA

STEVE LARSON

IL SOLE STAVA SCIVOLANDO SOTTO L'ORIZZONTE MENTRE GUIDAVO SU UNA STRADA STRETTA, NEL MESSICO CENTRALE. Lanciasti uno sguardo a mia moglie Amber, addormentata di fianco a me. Nello specchietto retrovisore potevo vedere le nostre tre figlie: Tory, brillante bimba di quattro anni; Shelly, che ne aveva appena compiuti due e sembrava che facesse fatica a smettere di parlare; e Vanessa, il bebè. Dormivano tutte e tre. Pensai di fermarmi a prendere un caffè, ma decisi di no. Se mi fossi fermato, senz'altro si sarebbero svegliate tutte. Per di più la nostra era una corsa contro il tempo. Non mi dispiaceva guidare di sera, quando le bambine dormivano e la macchina era fresca. Mi dava

anche il tempo di pensare, e ne avevo bisogno. Quello era stato un anno molto lungo!

Tornai con la mente a quando Amber era incinta di Vanessa. Eravamo andati sulla costa occidentale degli USA per vedere la famiglia di Amber, poi su quella orientale a visitare la mia. Avevamo finito per unirci a un centro missionario nel sud del Messico, arrivando appena tre settimane prima della data del parto. Amber aveva avuto la premonizione c'era qualcosa che non andava con la bambina. Le avevo detto che si preoccupava troppo, ma lei aveva ragione. Poco dopo la nascita di Vanessa, i medici ci dissero che aveva un problema cardiaco che richiedeva un intervento. Le sue condizioni non erano

del tutto chiare, ma i medici ci consigliarono vivamente di tornare negli Stati Uniti per avere delle cure migliori. Alcuni amici di Dallas, in Texas, acconsentirono a ospitarci per un mese. Ed era lì che eravamo diretti in quel momento.

* * *

Arrivammo a casa dei nostri amici di mattina presto e trovammo una bella stanza pronta per noi. Le bambine furono estasiato nel trovare due lettini delle dimensioni giuste per loro. «Mamma, fino a quando possiamo stare in questo albergo?» chiese Tory, meravigliata.

La nostra prima visita dal cardiologo terminò con un viaggio in ambulanza all'unità di cura intensiva del Centro Pediatrico. Vanessa ci rimase circa due mesi. Il suo corpicino lottò per resistere all'intervento chirurgico al cuore, alla debolezza dei suoi polmoni, alla lunga intubazione e alle infezioni da streptococco. Amber ed io facemmo a turno per restare all'ospedale al fianco di Vanessa, giorno e notte. Per tutto quel tempo i nostri meravigliosi amici si presero cura delle nostre bambine, cucinarono per noi, fecero il nostro bucato, ci prestarono un'auto quando la nostra si ruppe e ci pagarono perfino l'autostrada per abbreviare il nostro percorso da e per l'ospedale.

Quando finalmente potemmo riportare a casa Vanessa per la sua convalescenza, ci diedero la loro stanza da letto, dove c'era più spazio per tutte le attrezzature mediche necessarie per le cure alla nostra bimba. Per tutto quel tempo non dissero una sola parola su quanto tutto questo costasse loro.

Sei settimane dopo, Vanessa entrò in coma e fu riportata di corsa all'ospedale. Nei tre mesi successivi, un'equipe medica continuò a adoperarsi nel tentativo di diagnosticare il problema. Man mano che arrivavano i risultati delle analisi, ci sentivamo più oppressi. Aveva danni al cervello. Era sorda e cieca. Le condizioni del suo cuore richiedevano interventi chirurgici multipli. Le sue condizioni furono dichiarate terminali. I medici le diedero un anno di vita – forse due – e la affidarono alle nostre cure.

COSA CONTA DI PIÙ?

Non accontentiamoci di dare soltanto soldi. I soldi non bastano, i soldi si trovano. Devono essere i vostri cuori ad amarli. Diffondete il vostro amore dovunque andiate.

—Madre Teresa (1910-1997)

Una buona azione non va mai persa; chi semina cortesia miete cortesia; chi pianta bontà raccoglie amore.

—San Basilio (330-379)

Per mesi i nostri amici avevano condiviso con noi tutto quel che avevano, senza chiedere nulla in cambio. Eravamo certi che non potessero continuare a mantenerci. Trovammo un appartamento vicino all'ospedale e ci preparammo a traslocare là.

Poi i nostri amici fecero una cosa che non ci saremmo mai aspettati. Ci chiesero di rimanere. Avevano pensato in che cosa si stavano imbarcando? Si rendevano conto che Amber ed io avremmo dovuto stare con la bambina a turno, ogni ora di ogni giorno? Che Vanessa richiedeva cure mediche costanti e le visite settimanali di un'infermiera? Tutto ciò avrebbe messo sottosopra la loro casa. E non eravamo sicuri di quanto saremmo stati in grado di contribuire, finanziariamente o in qualsiasi altro modo. Si rendevano conto che la cosa sarebbe potuta andare avanti per anni?

L'avevano capito e risposero tranquillamente: «Di qualsiasi cosa abbiate bisogno, per tutto il tempo che ne avrete bisogno, saremo qui per voi».

* * *

Alcuni mesi dopo, mentre riposava tranquilla, Vanessa passò dalle braccia di sua madre a quelle di Gesù. Sono passati vent'anni. Ancora oggi, le azioni dei nostri amici rimangono l'esempio di generosità e altruismo più vivo che abbia mai visto, di amore e benevolenza sinceri e incondizionati, di un amore che dà fino a soffrire e poi continua a dare, anche quando sa che chi è dall'altra parte non sarà mai in grado di ripagarlo. In nostri amici non si limitavano a dire che volevano seguire l'esempio di Cristo, ma lo fecero! ■

GENTILEZZA GENERA GENTILEZZA

GABRIEL GARCÍA VALDIVIESO

CORTESIA E RIGUARDO NON PASSANO MAI DI MODA. Non possiamo sottovalutare la forza di un semplice gesto premuroso.

Altro giorno, mia moglie ed io siamo usciti a pranzo con un giovane che stava visitando il Cile. Quando ci siamo seduti a tavola, abbiamo subito sentito le “vibrazioni” sgradevoli del nostro cameriere: freddo, scontroso e piuttosto brusco. Forse sospettava che fossimo il tipo di clienti che trasformano il lavoro di un cameriere in un incubo.

Ho deciso di tentare una tattica che non fallisce quasi mai: trattarlo con rispetto e ricoprirlo di gesti amichevoli, come battute scherzose, commenti positivi, sorrisi e un



Che tutti vedano la vostra bontà e la vostra dolcezza. —*Filippesi 4,5 PEV*

Siate sempre umili, gentili e pazienti, sopportandovi a vicenda con amore. —*Efesini 4,2 NCV trad.*

sincero apprezzamento del suo servizio. Il cambiamento è stato immediato; il suo viso si è illuminato e ha servito il nostro tavolo con cortesia e professionalità per il resto del pranzo.

Altro giorno, ero nei servizi igienici di un centro commerciale. Dall'inizio della pandemia porto sempre con me un igienizzante, in caso quello nei bagni sia finito. Infatti, il distributore era vuoto. Quando ho tirato fuori il mio flacone di igienizzante, ho visto un ragazzo chiaramente frustrato mentre cercava di estrarre l'ultima goccia dall'erogatore. Gli ho offerto uno spruzzo dalla mia bottiglietta. È rimasto sorpreso e grato. Non so come stesse andando la sua giornata, o la sua vita. Ma è sembrato che quel piccolo gesto premuroso gli abbia in qualche modo dato uno sprizzo di speranza.

Anch'io sono stato il destinatario di gesti di cortesia.

Al pomeriggio, di solito vado in bicicletta al parco e mi fermo a usare le attrezzature ginnastiche all'aperto. Un certo attrezzo serve a rinforzare l'addome senza mettere pressione sulla schiena. Lo usavo già da un po', ma non avevo idea che mi stessi mettendo in una posizione scorretta. È passato un estraneo, una persona cordiale che si è fermata a mostrarmi come usare l'attrezzo per ottenere il massimo vantaggio dall'esercizio senza farmi male. L'ho ringraziato di cuore, perché era stato il primo a trovare il tempo di indicarmi dove sbagliavo posizione.

Non è difficile spargere un po' di premura e considerazione nel corso della giornata. Di solito è solo questione di notare un bisogno e rispondere. Possiamo iniziare salutando le persone che incontriamo, invece di passare indifferenti. Cerchiamo di fare un passo in più per essere gentili e rendere un po' più bella la nostra parte del mondo.

GABRIEL GARCÍA VALDIVIESO È IL DIRETTORE DELL'EDIZIONE SPAGNOLA DI CONTATTO E FA PARTE DI LFI IN CILE. ■



Undici modi di dire "Ti amo"

SE CERCHI UN MODO DI FAR SENTIRE SPECIALI E APPREZZATE LE PERSONE CHE AMI, ecco alcune idee per cominciare:

1. ESPRIMOLO A PAROLE. Quelle due piccole parole – «Ti amo» – sono sempre il modo migliore per far sapere a qualcuno che l'ami. Ditele spesso.

2. DI' LORO PERCHÉ. Che cos'è che rende quella persona speciale ai tuoi occhi? Diglielo e sii specifica. Ogni volta che trovi qualcosa di nuovo da ammirare e apprezzare, dillo.

3. DEDICA TEMPO ALL'AMORE. Passare del tempo con qualcuno equivale a dire: «Sei più importante per me di tutte le altre cose che potrei fare adesso».

4. NON ASPETTARE OCCASIONI SPECIALI. Piccoli regali e ricordini inaspettati a volte possono trasmettere amore ancora meglio di quelli grandi fatti per occasioni come feste o compleanni.

5. SII COSTANTE. Quando tutto va bene, un'espressione d'amore può far sì che le cose vadano ancora meglio; quando uno di voi sta avendo una brutta giornata, l'amore può cambiare ogni cosa.



6. DIMOSTRA AFFETTO. Abbracciatevi. Accarezzatevi. La scienza ha dimostrato che la carezza di una persona offre benefici fisici e mentali.

7. SII DISPONIBILE. Darsi la pena di esser disponibili per gli altri e fare più dello stretto dovuto dimostra attenzione; dice: «La tua felicità è importante per me e voglio rendere migliore la tua giornata».

8. ASCOLTA CON IL CUORE. Fai uno sforzo per riuscire a conoscere e capire davvero l'altra persona, invece di dare per scontato che sai già tutto.

9. DIMOSTRA RISPETTO. I rapporti più soddisfacenti si basano sul mutuo rispetto per le qualità dell'altro. Cerca opportunità di dimostrare ai tuoi cari che li ammiri e credi in loro.

10. SII ALTRUISTA. Dare la precedenza ai bisogni e ai desideri dei tuoi cari dimostra che ritieni la loro felicità e il loro benessere più importanti dei tuoi.

11. SII TE STESSA. Spesso è umiliante aprirsi e far vedere agli altri il tuo "vero io", ma è una cosa necessaria per unire i cuori e le menti. ■



UN LUOGO BELLISSIMO

CURTIS PETER VAN GORDER

DURANTE LE MIE LEZIONI DI LETTERATURA ALLE SUPERIORI, abbiamo studiato l'opera teatrale *A porte chiuse*, di Jean Paul Sartre, in cui le persone all'inferno sono chiuse in una stanza e non hanno altro da fare che impegnarsi in discussioni inutili e prive di significato.

Una volta ho letto un articolo in cui l'inferno è un istituto simile ad un ospedale tirato a lucido, con stanze piene di persone coinvolte per lo più nelle stesse cose che facevano sulla terra, ma senza alcuna speranza di concludere qualcosa di proficuo: scienziati impegnati in esperimenti interminabili che non portano a risultati; soldati che combattono guerre senza fine; treni che non raggiungono mai la loro destinazione e razzi che non si alzano mai dal suolo. Niente arriva mai a una conclusione. Nell'*Inferno*, la prima parte della *Divina commedia* di Dante, parte dell'inferno è rappresentata da una catena montuosa senza fine che uno deve continuare a scalare, una cima dopo l'altra.

Il paradiso invece è tutto il contrario. Secondo la Bibbia, il paradiso è un luogo di pace eterna, bellezza, lavoro costruttivo e appagamento. Proveremo una gioia

C'è un modo per uscire da futilità e incertezza. Gesù può darti un senso e uno scopo nuovo, cominciando dal momento in cui lo inviti nella tua vita:

Caro Gesù, ti prego di perdonare tutti i miei peccati. Credo che sei morto per me. Apro la porta del mio cuore e ti invito nella mia vita. Riempimi del tuo amore e dello Spirito Santo, aiutami a conoscerti e guidami sulla via della verità. Amen.

completa vivendo alla presenza di Dio e in compagnia di tutti noi.¹ Ciò è in assoluto contrasto con il luogo comune di anime beate che passano l'eternità fluttuando sulle nuvole e suonando oziosamente l'arpa.

La gioia che ci aspettiamo di avere in paradiso può cominciare adesso. Nel Padre Nostro, Gesù prega il Padre: «Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, in cielo come in terra».² Un'altra volta, quando gli chiesero quando sarebbe arrivato il regno di Dio, rispose: «Il regno di Dio non viene in maniera che si possa osservare; poiché, ecco, il regno di Dio è dentro di voi».³ In altre parole, è già qui nel nostro cuore – o può esserlo.

Un dizionario del 1821 dà questa definizione di "vita": «I piaceri o le benedizioni della vita presente; gioia suprema; eterna felicità in paradiso». Anche qui spiega che la troviamo sia qui, nel presente, che là, nel futuro.

L'apostolo Giovanni la mette su un piano più personale, dicendo: «Questa è la vita eterna, che conoscano te, il solo vero Dio, e Gesù Cristo che tu hai mandato».⁴

Conoscere Gesù personalmente significa avere un anticipo del paradiso.

CURTIS PETER VAN GORDER È UNO SCENEGGIATORE E UN MIMO; HA PASSATO 47 ANNI COME MISSIONARIO IN DIECI PAESI DIVERSI E ORA VIVE IN GERMANIA, CON SUA MOGLIE PAULINE. ■

1. Vedi Apocalisse 21,4–7.

2. Matteo 6,10

3. Luca 17,20–21

4. Giovanni 17,3



BIODEGRADABILE O RIGENERABILE?

KEITH PHILLIPS

LA MORTE FA PARTE DEL CICLO DELLA VITA, non ne è la fine. Ciò è evidente in natura, ma forse è più chiaro nell'esempio che Gesù fece ai suoi discepoli per prepararli alla sua morte. «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».¹

L'apostolo Paolo sviluppò questa analogia quando illustrò la nostra "fine", che in realtà sarà il nostro nuovo inizio. «Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascuno seme dà il proprio corpo. Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile;

si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale».²

È difficile immaginare come saranno quei corpi spirituali, ma la Bibbia vi fa qualche accenno parlando del Cristo risorto, insieme a questa affermazione di Paolo: «Trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso».³

Dopo la sua resurrezione, Gesù apparve come un uomo, ma il più delle volte nemmeno i suoi amici più intimi lo riconobbero subito.⁴ Aveva un corpo — "carne e ossa".⁵ Camminava, parlava e poteva mangiare,⁶ ma poteva anche materializzarsi e scomparire quando voleva.⁷

Gesù era ancora se stesso, ma aveva subito un aggiornamento radicale. Lo stesso varrà per noi. «In un istante, in un batter d'occhio, saremo trasformati. Allora sarà adempiuta la parola che è scritta: "La morte è stata sommersa nella vittoria"».⁸

1. Giovanni 12,24

2. 1 Corinzi 15,36–38.42–44 CEI

3. Filippesi 3,21

4. Vedi Marco 16,12; Luca 24,13–16.36; Giovanni 20,14.

5. Vedi Matteo 28,9; Luca 24,38–43; Giovanni 20,16–17.27; Atti 1,3.

6. Vedi Luca 24,15–17; Giovanni 20,16–17; Atti 1,3.

7. Vedi Marco 16,19; Luca 24,31.36.51; Giovanni 20,19.26; Atti 1,9.

8. 1 Corinzi 15,52.54 NR

KEITH PHILLIPS È STATO REDATTORE CAPO DI *CONTATTO* DAL 1999 AL 2013. ORA LAVORA CON I SENZATETTO NEGLI USA, INSIEME A SUA MOGLIE CARYN. ■



ADATTARSI A TUTTI

UDAY PAUL

LA BIBBIA DICE: «Non vi conformate a questo mondo». ¹ Ci dice anche di «farci tutto a tutti». ² A prima vista queste istruzioni potrebbero sembrare contraddittorie, ma in realtà si completano a vicenda. Dio non vuole che ci conformiamo a modi di pensare vani, per quanto essi possano prevalere attorno a noi, ma vuole che restiamo in sintonia con la società in quello che meglio ci permette di mostrare il suo amore agli altri, per poterli portare più vicino a Lui.

L'apostolo Paolo fu un buon esempio di questa flessibilità nella sua opera di diffusione del cristianesimo in mezzo a persone d'ogni tipo. Mentre si rivolgeva a un pubblico prevalentemente ebreo ad Antiochia, per esempio, rammentò loro la storia di Israele dai tempi di Mosè a quelli di Davide, poi dimostrò come Gesù avesse adempiuto le profezie dell'Antico Testamento riguardanti il Messia. ³ Quando, però, parlò al consiglio dell'Aeropago, ad Atene, composto da greci sofisticati che non avrebbero provato interesse nella storia del popolo giudaico, cominciò col riferirsi a un altare che aveva visto

in città, che portava l'iscrizione «al Dio sconosciuto». Poi citò alcuni poeti greci per dimostrare che gli attributi di questo dio – la creazione, la provvidenza e il giudizio – si erano adempiuti in Gesù. ⁴

Anche san Francesco Xavier (1506-1552) visse il principio del «tutto a tutti». Per farsi accettare dal popolo indiano che considerava l'umiltà una virtù, indossava abiti in cattivo stato e viaggiava a piedi. Quando in seguito, però, visitò il Giappone, scoprì che lì l'umiltà non era considerata una virtù e che la povertà era disprezzata. Così Xavier adattò il suo abbigliamento e portò doni costosi all'imperatore. Fece ciò che era necessario per presentare Gesù sotto la miglior luce possibile alle persone che voleva raggiungere.

Gesù stesso «si fece tutto a tutti» quando lasciò i grandiosi palazzi del cielo e la compagnia del suo Padre celeste per venire sulla terra in forma umana. ⁵ Lo fece per rendersi più accettabile a noi, per capire meglio i nostri problemi e le nostre debolezze e sacrificarsi per il perdono dei nostri peccati. ⁶ Gesù vuole che seguiamo il suo esempio ⁷ e manifestiamo il nostro amore per gli altri raggiungendo le persone al loro livello.

UDAY PAUL È UNO SCRITTORE INDIPENDENTE E UN INSEGNANTE; FA VOLONTARIATO IN INDIA. ■

1. Romani 12,2

5. Vedi Filippesi 2,5-7

2. 1 Corinzi 9,22

6. Vedi Ebrei 2,17

3. Vedi Atti 13,14-49

7. Vedi 1 Giovanni 2,6

4. Vedi Atti 17,22-31

L'INCENTIVO DI UNA RICOMPENSA

MARIE ALVERO



«QUEST'ANNO DOBBIAMO PAGARE LA MENSA A SCUOLA», mi ha informato mia figlia dopo il primo giorno di scuola. Lo sapevo già. L'anno prima, il distretto scolastico aveva sovvenzionato il pranzo a scuola per tutti i bambini, come parte degli aiuti statali contro il Covid, ma il sistema scolastico non era in grado di fare lo stesso per un altro anno. Questo ha portato a una conversazione in famiglia su come anche le cose che a noi sembrano gratis in realtà hanno sempre un costo che va in qualche modo sostenuto.

Da lì ho cominciato a pensare alle cose che facciamo per gli altri, come il dedicare tempo, denaro e risorse a loro favore. Non costa niente a loro, ma costa a chi dà. Qualcuno paga per quelle cose? Questo poi mi ha fatto pensare alle ricompense che ci aspettano in cielo e se dovremmo sentircene incentivati. Posso pensare: *Non sarò "pagata" per queste cose qui sulla terra, ma lo sarò in cielo?*

Gesù parlò molto delle ricompense in cielo, per esempio: «Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre

suo con i suoi angeli; e allora renderà a ciascuno secondo il suo operato». ¹ «Chiunque vi darà anche soltanto un bicchiere d'acqua, perché appartenete a Cristo, vi assicuro che non perderà la sua ricompensa». ²

Gesù si riferì più di quaranta volte a premi, tesori in cielo, corone di vita, vita eterna e le ricompense per ubbidienza, compassione e per aver sofferto a causa di Cristo. Anche il resto della Bibbia ha molto da dire su questo argomento.

Il punto è che le ricompense in cielo non dovrebbero essere un incentivo. L'idea di "vincere alla grande" in cielo dovrebbe essere una fonte di forza e risolutezza per i costi che dobbiamo affrontare in questa vita. Ciò non significa che non dovremmo sentirci motivati ad amare come Dio ha amato noi, perché «mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi». ³

Quando però questo è difficile, quando ti costa qualcosa, ricorda: «Io verrò presto e porterò con me la ricompensa da assegnare ad ognuno, secondo le sue azioni». ⁴

MARIE ALVERO È STATA MISSIONARIA IN AFRICA E IN MESSICO; ORA VIVE IN TEXAS CON LA SUA FAMIGLIA. ■

1. Matteo 16,27

2. Marco 9,41 PEV

3. Romani 5,8

4. Apocalisse 22,12 PEV



DA GESÙ CON AMORE

PIÙ BEATI

So che provi difficoltà perché non riesci a sentire sempre il mio amore. Vorresti che a volte fosse tangibile e più reale. Vorresti sentire la mia presenza quando hai bisogno di conforto e udire in modo evidente la mia voce quando parlo al tuo cuore. Ma credi per fede che ti sono accanto e che ti ricompenserò per la tua fede e ti benedirò con manifestazioni del mio amore e delle mie attenzioni.

Un modo per sentire il mio amore è darlo agli altri. Quando lo fai, puoi sentire il mio amore fluire attraverso te. Se lo riverserai sugli altri, sarai a tua volta riempita fino a traboccare. Quindi, se ti sei sentita trascurata e vuota, comincia a dare amore e il mio amore si riverserà nella tua vita.

Il mondo si riempirà di bellezza, quando riverserai il mio amore sugli altri!